





Francesco Rutelli		Pierluigi Borghini	
	Pds; Ppi(Pop); Lista Dini; Rinnovamento Italiano; Verdi per Rutelli; Rif. Com; Unione Democratica; Pri; Per Roma con Rutelli; Socialisti e Democratici Alleanza per Roma; Lista Pannella Antiproibizionista e Referendaria		Forza Italia-Cdu; Alleanza Nazionale; Ccd-Patto per Roma; Verdi federalisti; Italia Unita
Tiziana Parenti	Socialisti Liberali	Pino Rauti	Mov. Sociale Fiamma Tricolore
Sforza Ruspoli	Lista Civica Altern. ai Partiti	Raffaele D'Ambrosio	Humanitas per un'Italia Solidale
Marina Larena	Partito Umanista	Giancarlo Cito	AT6 Lega d'Azione Meridionale

Liste	Politiche '96		Comunali '93		
	%	Voti validi	%	Seggi	Voti validi
Pds	25,2	479.808	18,2	18	234.372
Rif. Com.	10,7	203.144	7	3	90.486
Fed. dei Verdi	2,9	54.361	10,6	10	136.817
Dc	-	-	12	6	154.669
Psdi	-	-	0,9	-	11.373
Msi-Dn			31	14	399.417
Alleanza Nazionale	31,4	597.076			
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	4,6	86.962	-	-	-
Partito Umanista	0,1	2.661	-	-	-
Forza Italia	12,4	235.976	-	-	-
Ccd-Cdu	3,4	64.961	-	-	-
Lista Dini	5,2	98.186	-	-	-
Movimento Sociale Tri.	1,1	20.936	-	-	-
Pannella-Sgarbi	2,6	49.404	-	-	-
Socialista	0,4	8.465	-	-	-
Alleanza Roma			4,9	5	63.609
Lista Pannella			3,5	3	45.012
All. Laica Reformista			2,4	1	31.010
Insieme per Roma			2,4	-	30.659
Unione di Centro			1,1	-	14.434
Altri			6	-	76.277
Totale	100,0	1.901.940	100,0	60	1.288.135

## La Scheda

## Nelle borgate in pieno svolgimento il duello indiretto tra D'Alema e Fini

ROMA. Avete mai sentito nominare il «beato Giuseppe Marello»? Un gran quadro agiografico lo mostra con la sua tonaca nera con riflessi viola-monsignore, le mani intrecciate, la faccia da santo di campagna o magari di qualche periferia di qualche decennio fa. Il ritratto campeggiava solenne e un po' semplice nei tratti nel teatro dell'oratorio parrocchiale della chiesa di San Giuseppe Cafasso a Roma, tra il Quadraro e la Casalina. Zona mista, con un vecchio retroterra popolare, alcuni insediamenti di ceti piccolo-medio borghesi. È la Roma profonda delle periferie, luoghi socialmente complessi, politicamente a macchia di leopardo, in cui il tradizionale voto democristiano ha imboccato la strada di An che è diventata anche la raccogliitrice della protesta più «di pancia», in cui però il Pds continua ad essere primo partito. Un mondo che intreccia malesseri e spinte in avanti. Qui la rete del volontariato s'è infittita, tra laici e cattolici, tra scout e comitati di «Mamme e non solo», ludoteche e assistenza agli anziani, supporto ai ragazzi contro la «mortalità scolastica» più alta di Roma e impegno per gli ammalati. Accanto al ritratto di Giuseppe Marello e davanti a

una platea fitta di volontari di quelle che si vedono solo nelle parrocchie, parla Massimo D'Alema. Sono i giorni conclusivi della Bicamerale, ma il segretario del Pds non rinuncia ai suoi appuntamenti in periferia: capolista in comune ha preso la campagna elettorale più che sul serio.

Così, depotenziato per eccesso di debolezza, il duello Rutelli-Borghini, a Roma emerge il duello indiretto D'Alema-Fini, capolista di An nella città in cui il suo partito è il più votato di tutti. A chi glielo chiede D'Alema smentisce: «Macché, non inventatevi scontri indiretti. A Roma, come nelle altre città, la questione è il sindaco e gli schieramenti che gli stanno intorno». E spiega, per la millesima volta il motivo che lo ha spinto ad essere il capolista del Pds a Roma: due i motivi, il primo è quello di dare massimo peso anche al voto di lista per far scattare il premio di maggioranza fin dal primo turno e assicurare alla nuova giunta la forza necessaria e non lasciarla in balia di una navigazione alla giornata, il secondo è quello di assicurare un collegamento solido tra la nuova realtà nazionale e quella della capitale. Motivi più che fondati e certo ragionevoli, ma non

si può sfuggire all'importanza del confronto combattuto tra i due capolista. Così l'attenzione si è fissata sui modi stessi della campagna e sulle scelte d'impostazione. Fini ha scelto un manifesto col viso in primo piano, i capelli scomposti e uno slogan che ha il sapore di anni cinquanta: «Di Fini ti fidi» accanto al simbolo di An. Non vi ricorda quelle frasette in rima che un tempo erano regola nella pubblicità? Tipo «Se bevi Neri Neribevi». D'Alema ha compiuto la scelta opposta. Foto a mezzobusto, faccia sorridente ma un po' informale. Nessun simbolo, neppure il nome. Solo una scritta: «La nuova Italia per Roma». È una forte personalizzazione della campagna (l'assenza del simbolo è persino stravagante) e insieme una sua decontestualizzazione: sì, c'è quel Roma che indica il voto amministrativo, ma quello che pesa di più è quella «Nuova Italia». Qualcuno maliziosamente ha parlato di «prove tecniche» di campagna elettorale nazionale (presidenziale?). Quel che è certo è però che il tipo di campagna elettorale ha caratteristiche del tutto inedite nella tradizione del Pds: non usa la struttura del partito ma un proprio comitato elettorale, non passa per le sezioni. Qualche giorno fa alla Magliana D'Alema ha avuto tre incontri di seguito, il primo in una cooperativa per il recupero delle tossicodipendenze, il secondo in un centro anziani, il terzo nel comitato di quartiere: tre sedi raccolte in un paio di isolati, passando davanti alla sezione ma senza metterci piede. Seconda regola: tutte le iniziative sono rigorosamente da singolo candidato, niente «cordate» né presenza di altri candidati della lista. Terza regola: la campagna è tutta rigorosa-

mente in periferia, lasciando per il centro storico una sola giornata. Non è una forma di snobismo alla rovescia, ma un modo per andare a caccia di consensi nella parte più difficile della città, quella dove il candidato vicesindaco del centrodestra Buontempo ha cercato di suscitare e cogliere malesseri e protesta. Quarta regola: niente giornalisti al seguito. E stavolta non tanto per tenere lontani i poco amati cronisti (che, salvo eccezioni, hanno finito per essere presenti a tutte o quasi le iniziative), quanto per evitare da una parte di essere trascinato a parlare di questioni lontane dalla campagna elettorale romana e perché «chiacchierare al bar con una signora e scambiare battute tra il serio e lo scherzoso è una cosa, vederselo stampato su un dispaccio dell'Ansa magari con tanto di coro di reazioni politiche è un altro conto».

Il duello con Fini, quello che non vuol prendere neppure in considerazione, per D'Alema non sarà certo facile, visto il consenso forte di An che nella capitale è di gran lunga la forza maggiore del Polo. Ma l'esame delle periferie è stato utile. «Anche perché ho potuto misurare quello che la giunta Rutelli aveva fatto e quale fosse il giudizio della gente». Così, l'altro giorno, incontrando Rutelli prima della manifestazione all'Adriano, gli ha raccontato con un filo d'ironia dei suoi discorsi. «Io dicevo: mi pare che le cose si stiano facendo. E la gente mi rispondeva di sì. Parlavamo lì di una scuola rimessa a posto, là di una piazza trasformata e arrivavano gli applausi». Sembrava quasi una citazione della famosa gag di Petrolini, quella di «Bene!... Bravo!... Grazie!...» E Rutelli, da buon romano, se la rideva allegramente.

soprattutto) circoscrizionali. Dicono che Berlusconi, davanti allo stato delle sue truppe e alla resa del suo candidato, si fosse pentito. Specie dopo che a Roma è scesa in campo Tiziana Parenti a guidare una lista di «socialisti e liberali», che rappresenta il partitino di De Michelis. Titti, «la rosa che vince» - come si è autodefinita - è arrivata con un pacchetto di carte e di accuse. Carte fasulle e accuse eclatanti, demolite in una giornata ma che sono state capaci almeno di smuovere le acque stagnanti del centrodestra. Ma forse, visto l'esito del voto del Mugello, il Cavaliere sarà tornato a preferire una quasi sicura ma «tranquilla» sconfitta con Borghini piuttosto che un altro rischiosissimo azzardo con la guastatrice Parenti.

Cesi dal «cielo» (peraltro bassissimo) della politica possiamo

passare alla terra dell'amministrazione. È qui che Rutelli gioca le sue carte migliori, potendo portare a casa un bilancio positivo. Diversi risultati, qualche nodo non sciolto e poche ammacature. Cominciamo dalle ultime: questa giunta una sconfitta l'ha subita, ma giocava fuori casa. Stiamo parlando della mancata assegnazione dei giochi olimpici del 2004. Rutelli ci teneva, un po' per l'immagine della città, molto per il fatto che le Olimpiadi avrebbero permesso di catalizzare fondi, opere pubbliche e servizi per modernizzare la capitale. Sconfitta subita per motivi geopolitici, come l'alleanza tra Atene e Città del Capo, ma resa un po' più amara per il fatto che su questo tema la giunta Rutelli ha avuto una campagna di stampa puntata a dimostrare che Roma non era in grado di gestire

Nella foto turisti e cittadini di notte intenti ad ammirare il tempio di Saturno nei Fori illuminati a giorno

una grande massa di finanziamenti senza cascare nei vecchi vizi italiani di Tangentopoli. Eppure in questi quattro anni nessuno scandalo tangenzioso ha neppure sfiorato il Campidoglio. Eppure la questione Olimpici fa emergere un tema politico che è rimasto un po' in ombra: quello del governo di una città «speciale», per le funzioni, per la presenza del Vaticano, per la dimensione dei problemi. Qui, a parte le nostalgie di governatore espresse dall'estrema destra di Rauti e del principe Lillo Ruspoli, è emerso ancora poco. Ma forse sarà un tema per i prossimi quattro anni di giunta Rutelli, quelli che vedranno il megavento del Giubileo.

Tra le questioni non risolte c'è quella del traffico: sono cambiate molte cose, dai nuovi parcheggi ai discorsi, ma efficienti, parco-

metri (che hanno reso meno eterni i muri di auto in sosta nelle zone commerciali della città). Ma la questione non è di quelle che si risolvono in quattro anni: Rutelli e Tocci (l'assessore al traffico) puntano le loro carte su una cura di medio periodo con 1.300 chilometri di rotaie per l'anello ferroviario in corso di realizzazione, sul nuovo tratto di metropolitana che entrerà in funzione entro il Giubileo e sull'altro le cui pratiche stanno partendo proprio ora. In Comune la chiamano la «cura del ferro», quella che punta a trasferire dalle insufficienti strade urbane, una parte notevole del trasporto, per impedire la concorrenza tra auto e mezzi pubblici. Non è una ricetta semplice. Ma nulla è semplice quando si parla di traffico a Roma, problema a cui non si può rispondere come fa Borghini annunciando

che si «rimboccherà le maniche», a meno di non voler prendere per buono il piano miracoloso annunciato qualche giorno fa durante il confronto tra i candidati nella sala della Protomoteca, da un vecchio corpulento signore che agitava una cartina stradale davanti agli occhi esterrefatti dei vigili.

Nel segno più Rutelli può allineare un bel po' di successi: la realizzazione di vecchi progetti lasciati a marcire (l'ormai mitico Auditorium comincia a prendere forma nel grande cantiere tra Parioli e Villaggio Olimpico), nuovi progetti per la periferia (è qui che è stato speso oltre il 70 per cento dei soldi per opere pubbliche, al contrario di chi parla di una giunta che guarda solo il centro), nuovi strumenti di autofinanziamento, e qualche idea forte per la qualità della vita e non solo per